



CULTURA DELL'INFANZIA COME STRUMENTO DI INVESTIMENTO

Come stanno cambiando i bambini, gli adolescenti, il loro stato di salute, i genitori, i servizi, l'educazione? Quali sono i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza? Come si caratterizza l'evoluzione delle politiche? Già nel 2005 Carlo Alfredo Moro ricordava in un suo articolo che "...la politica ha cominciato a mettere nella sua agenda i problemi delle generazioni che si affacciano alla vita. Mi sembra però che il bambino reale con i suoi gravi problemi di crescita, in una società complessa come l'attuale, non sia affatto al centro dell'attenzione collettiva. Vi è più declamazione sui diritti del bambino che impegno organico e coerente per attuarli. Nel nostro immaginario collettivo è fortemente presente il bambino senza problema o il "bambino problema". E' invece del tutto assente il bambino comune, il bambino reale con i suoi bisogni di essere più che di avere.

Senza alcun dubbio stiamo vivendo un periodo di grosse difficoltà economiche e questo comporta un regime di vita più austero che significa, in poche parole, un taglio delle spese. È altrettanto noto che le prime spese a cadere sotto la forbice, sono le spese della cultura e soprattutto della cultura d'infanzia. Non è chiaro perché, se le spese per la cultura hanno "l'aggravante" di essere rivolte ai bambini, debbano avere il privilegio della prima fila!!!

"Noi non siamo nel mondo come l'acqua in un bicchiere", scriveva Martin Heidegger, aprendo gli studi sui processi culturali a una lettura inedita: non esistono, nella vita, nella realtà e nella cultura, contenuti posti in contenitori, ma identità in continuo e necessario scambio. Così, anche creatività e conoscenza sono parole che indicano concetti "porosi", parole che cercano l'osmosi tra loro e con il mondo. Per generarle, interpretarle e coltivarle, è necessaria un'attitudine alla cura e al progetto. "Cultura dell'infanzia" nasce da una domanda: è possibile immaginare un luogo, non necessariamente fisico, in cui produrre e comunicare, insieme, conoscenza e creatività? Forse sì, se proviamo a recuperare quella visione progettuale metadisciplinare che la nuova economia della conoscenza impone. E se cerchiamo di aprire creatività e conoscenza a uno spazio comune. Questa ricerca è un'indagine sullo stato dell'arte della progettazione culturale intesa come "ingegneria" della cultura. Che viene definita, per la prima volta, come un processo insieme metodologico, sociale e creativo, per sua natura innovativo e "visionario". Cultura, progetto, creatività e conoscenza sono i concetti che l'idea della cultura dell'infanzia scompone e indaga, applicandoli alle visioni dei nuovi centri multi e inter-disciplinari di produzione artistica, culturale e promozione sociale. Proponendo un decalogo per una progettazione culturale consapevole e sostenibile delle nuove agorà della conoscenza e della creatività.

tonino armata

Quali Finalità:

Promuovere una cultura dell'infanzia;

Creare un rete tra gli operatori del settore;

Organizzare attività, seminari, laboratori rivolti ai bambini, ai ragazzi, ai genitori, agli operatori (expo per bambini S.B.T);

Collaborare con Enti e Istituzioni che hanno nei loro programmi manifestazioni per l'infanzia e l'adolescenza

CULTURA LOW COST PER BATTERE LA CRISI

*Chiudere i rubinetti alla cultura è la peggiore risposta possibile.
Puntare sul contrario: fare della cultura un motore anche economico*

Ogni volta che sento la frase che con la cultura non si mangia, vorrei chiudere a chi l'ha detta in una biblioteca e buttare la chiave per dieci anni. È una frase fatta e vuota, più volte smentita dai numeri: nei luoghi in cui la cultura è progettuale (e non sono pochi) ogni euro pubblico speso per incentivarla ne restituisce sei. Se anche il beneficio non fosse così immediatamente quantificabile, il vantaggio sociale creato dalle opportunità culturali (compresi anche quelli della cultura dell'infanzia) aumenterebbe nelle persone la capacità di ripensare la realtà e di agire per cambiarla. Studiare, prepararsi, conoscere, imparare cose nuove e vivere nella pluralità degli stimoli è l'equivalente di una start-up per il futuro. Per questo nei paesi in cui ci si prepara alla ripresa si investe molto in cultura: sanno che per uscire dalla crisi servono nuovi strumenti di comprensione e progettazione, e li incentivano.

L'Italia (ma anche le Regioni, Provincie e i Comuni) non è tra quei paesi. Chiudere i rubinetti alla cultura da noi è considerato un gesto di prudenza economica, non l'equivalente del tagliare il ramo su cui si è seduti. Si è convinti che la cultura sia una conseguenza del benessere, non il suo primario motore. Nessuno dei governanti di questo paese sembra voler capire che i tagli al settore sono, oltre che un danno all'economia diretta, anche un calcio agli strumenti per progettare (e forse ripensare) le economie del futuro. Questa incuria ha il danno collaterale di essere contro-pedagogica: i giovani guardano la cultura trattata come l'ultima ruota del carro e si convincono che è secondaria, che non serve studiare, che la laurea non ti fa trovare lavoro e che i libri e tutta la cultura artistica sono un lusso a cui puoi pensare solo dopo che hai risolto i veri problemi, che sono altri. Succede allora che chi è convinto del contrario, perché la cultura ce l'ha già e ne conosce il potenziale, prenda d'assalto i festival letterari e li trasformi in piazze civiche, chiedendo agli scrittori e intellettuali (come ha fatto Gherardo Colombo con gli studenti) di rispondere alle domande che i politici non ascoltano più: cosa stiamo diventando? Come possiamo reagire? Con quali modalità e strumenti organizziamo il nostro dissenso? Come operatori culturali (ed è una cosa non scontata, dato che per anni è stata fuori moda) siano in molti a star accettando il ruolo pubblico imposto da queste domande, che non è quello di rispondere, ma di ripeterle forte perché siano udite da tutti e proteggere al contempo gli spazi dove possono essere ancora pronunciate. I festival (in particolare quelli tematici - vedi Festa dei bambini di San Benedetto del Tronto) sono preziosi e stanno svolgendo supplenza attiva in questo processo, ma raggiungono una élite di partecipanti già consapevoli e sono facilmente istituzionalizzabili, perché dipendono quasi sempre dai soldi pubblici. Credo invece alla ricostruzione di spazi civici diffusi e permanenti dove si possa tornare a porre quelle domande in una cornice in cui sia normale, quotidiano, attendersi (o organizzarsi) le risposte. La novità indotta dai tagli è che questi luoghi devono sorgere dal basso come cellule di resistenza, spesso intorno alla passione per la cultura, e applicare logiche di rete ai territori in cui si radicano. Se questa crisi ha un merito è sicuramente quello di aver svelato che il social networking non era la moda del momento, ma un nuovo paradigma per ripensare l'organizzazione culturale, un'opportunità per chi, privato delle risorse tradizionali, è costretto a riconsiderare risorsa qualcosa che prima sembrava un valore minore: le relazioni e la coscienza sociale.

tonino armata